

**ATTI DEL XIII CONVEGNO
DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA
STUDI CINESI**

Milano, 22-24 settembre 2011

a cura di Clara Bulfoni,
Silvia Pozzi

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

FrancoAngeli

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Scienze della Mediazione linguistica e di Studi interculturali dell'Università degli Studi di Milano, del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca e dell'AISC.

Indice

Introduzione , <i>Alessandra Cristina Lavagnino</i>	pag.	9
Messaggio augurale , <i>Emanuele Banfi</i>	»	11
Marcatatura differenziale dell'oggetto e identificabilità dei referenti in cinese moderno , <i>Giorgio Francesco Arcodia e Giorgio Iemmolo</i>	»	15
Uno sguardo cinese sulle sacre scritture: la traduzione di Wang Zuocai , <i>Collegio dei Cinesi di Napoli, Bai Hua</i>	»	28
Espressione dell'io e autobiografia in <i>Youshang de niandai</i> 忧伤的年代 (<i>Età amara</i>) di Wang Anyi, <i>Lucia Barone</i>	»	41
Light verbs causativi nella morfologia del cinese , <i>Bianca Basciano</i>	»	51
Ma dov'è stato davvero Faxian 法顯? Approssimazioni, imperfezioni ed errori reiterati nelle traduzioni occidentali del noto resoconto di viaggio in India (IV-V sec.) , <i>Ester Bianchi</i>	»	64
In altre parole: traduzione e riscrittura nell'opera <i>Lienü zhuan yanyi</i> , <i>Barbara Bisetto</i>	»	75
L'immagine dell'Italia nei resoconti di viaggio cinesi all'inizio del XX secolo , <i>Alessandra Brezzi</i>	»	87

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Ristampa	Anno
0 1 2 3 4 5 6 7 8 9	2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sui diritti d'autore. Sono vietate e sanzionate (se non espressamente autorizzate) la riproduzione in ogni modo e forma (comprese le fotocopie, la scansione, la memorizzazione elettronica) e la comunicazione (ivi inclusi a titolo esemplificativo ma non esaustivo: la distribuzione, l'adattamento, la traduzione e la rielaborazione, anche a mezzo di canali digitali interattivi e con qualsiasi modalità attualmente nota od in futuro sviluppata).

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633. Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale, possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali (www.clearedi.org; e-mail autorizzazioni@clearedi.org).

Stampa: Tipomozza, via Merano 18, Milano.

Politiche sanitarie nella Cina contemporanea. Necessità sociali, interessi economici e dinamiche politiche, <i>Daniele Brombal</i>	pag. 98	Generi letterari "in mille pezzi" nell'opera di Qian Zhongshu, <i>Tiziana Lioi</i>	pag. 238
Non solo lessico: i contenuti del nuovo HSK riflettono la Cina del XXI secolo?, <i>Clara Bulfoni</i>	» 110	Wen Jiabao alla fine del suo secondo mandato: ancora sul problema della riforma politica, <i>Marina Miranda</i>	» 249
Milano nelle fonti tardo Qing. Alcune immagini tratte dalla raccolta <i>Xiaofanghu zhai yudi congchao</i> 小方壺齋輿地叢, <i>Federica Casalin</i>	» 123	La Sardegna verso Oriente. Un'analisi sulle criticità, sulle problematiche e sulle potenzialità attrattive dell'offerta turistica sarda in Cina, <i>Simona Mocci</i>	» 260
<i>Il matto di carta</i> : follia e identità nella letteratura cinese contemporanea, <i>Floriana Castiello</i>	» 134	Il Signore del Polo. Note sul simbolismo e sull'iconografia di Kuixing, <i>Maurizio Paolillo</i>	» 274
I materiali didattici del Collegio dei Cinesi di Napoli: una ricerca preliminare, <i>Miriam Castorina</i>	» 145	Considerazioni teorico-pratiche sulla traduzione delle strutture frastiche dal cinese all'italiano: il caso di Hong Ying, <i>Federica Passi</i>	» 286
L'"ouhua yufa": definizione del fenomeno e studi precedentemente condotti in materia, <i>Lara Colangelo</i>	» 156	Il sistema di apprendimento del cinese ideato dal protosinologo Juan Caramuel y Lobkowitz, <i>Luisa M. Paternicò</i>	» 297
La rivoluzione <i>xinhai</i> 辛亥 come trait d'union tra Impero e Repubblica, <i>Monica De Togni</i>	» 167	La nascita della letteratura sinoitaliana: osservazioni preliminari, <i>Valentina Pedone</i>	» 309
Il riequilibrio marittimo della dottrina militare cinese. Un'analisi preliminare, <i>Simone Dossi</i>	» 178	Pazzi per i neologismi... freddi verso le <i>wailaici</i> ? La prospettiva cinese sulle interferenze lessicali, <i>Tommaso Pellin</i>	» 320
Taiwan e l'Indocina nella politica estera cinese. La normalizzazione diplomatica con la Francia nel 1964, <i>Valdo Ferretti</i>	» 189	Sulla ri-traduzione di un "classico moderno". Paradossi e luoghi comuni nell'interpretazione di Lu Xun in traduzione, <i>Nicoletta Pesaro</i>	» 331
Alcune osservazioni sulle difficoltà dei sinofoni nell'apprendimento della lingua italiana: una prospettiva interlinguistica, <i>Gloria Gabbianelli</i>	» 200	Sogno e disillusione nella formazione dell'identità taiwanese: riflessioni su alcuni <i>tòpoi</i> della letteratura <i>juancun</i> , <i>Luca Pisano</i>	» 344
Pigre si diventa: quando l'editore tarpa le ali (o aggiunge zampe al serpente), <i>Maria Gottardo e Monica Morzenti</i>	» 213	La natura nel cinema cinese: dall'ideologia all'ecologia, <i>Luisa Prudentino</i>	» 355
Una pigrizia che non è solo dei traduttori: scorciatoie linguistiche e narrative nella rappresentazione della Cina e dei cinesi, <i>Federico Greselin</i>	» 224	Una nuova interpretazione delle ceramiche Jun alla luce delle ultime scoperte archeologiche, <i>Sabrina Rastelli</i>	» 364

La sinonimia del cinese moderno attraverso le opere lessicografiche , Chiara Romagnoli	pag.	378
La definizione di istruzioni articolatorie mirate all'addestramento per la produzione dei toni del cinese standard , Carlotta Sparvoli	»	391
Revival del confucianesimo in Cina: operazione di propaganda o fenomeno pop? , Valeria Varriano	»	402
Soft power in cinese. Ideologia del potere e adattamento culturale , Tanina Zappone	»	414
Poetare navigando: considerazioni preliminari sulla poesia web cinese , Serena Zuccheri	»	426

Introduzione

Alessandra Cristina Lavagnino

Con molto piacere propongo alcune brevi riflessioni per introdurre il volume che raccoglie i contributi scritti relativi al XIII Convegno AISC che si è tenuto a Milano nella sede del Polo di Mediazione Interculturale e Comunicazione dell'Università degli Studi di Milano il 22 e 23 settembre 2001 e in quella dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca il 24 settembre 2011.

È stata la seconda volta che la nostra Associazione di studio si è riunita a Milano per un suo Convegno nazionale. La prima volta fu tra il 30 settembre e il 2 ottobre 1999, e il Convegno si tenne nella preziosa Sala Napoleonica dell'Università degli Studi di Milano. Il volume che ne raccoglie i testi, *Tradizione e innovazione nella civiltà cinese*, venne curato da Clara Bulfoni ed edito dalla storica casa editrice milanese FrancoAngeli, Milano (2002), come quello odierno. Il volume raccoglie diciannove contributi, per un totale di 283 pagine.

Questa volta gli interventi raccolti sono quasi raddoppiati, per un totale di trentasei, a concreta testimonianza di quanto numerosi siano ormai diventati i nostri studiosi che, affidando a un volume i risultati delle loro ricerche, coraggiosamente vogliono mettere in circolazione il loro sapere, condividere riflessioni e problemi con la comunità scientifica di riferimento, e partecipare concretamente alla costruzione di un patrimonio di conoscenze sulla Cina di ieri e di oggi che nel nostro Paese si fa sempre più necessario. Un patrimonio originale che è il frutto del lavoro di ricerca compiuto nei nostri Atenei dove, pur con le ormai note difficoltà e incertezze, continuano a svolgersi sulla Cina antica e moderna ricerche qualificate e importanti, spesso meritevoli di riconoscimenti anche in campo internazionale.

Va ricordato, a questo proposito, che in questi anni gli insegnamenti di materie sinologiche nelle Università italiane si sono rapidamente moltiplicati. E con piacere prendo ad esempio lo sviluppo della comunità sinologica milanese e lombarda: nel 1999 in tutta la Lombardia era soltanto la sede dell'Università degli Studi di Milano ad avere investito in maniera strutturata in un corso pluriennale di lingua cinese (presso la allora Facoltà di

- Shi Fang 施芳 (2004), «Yangjingbang» bu kequ, waiwen shiyong dang guifan 《洋泾浜》不可取——外文使用当规范 (Il pidgin non può essere utilizzato, si devono standardizzare le interferenze), «Renmin wang», 3 giugno, www.people.com.cn/GB/wenhua/27296/2543319.html.
- Wang Tiekun 王铁琨 (2007), «Xu» 序 (Prefazione), in Zhou Jian 周荐 (a cura di), 2006 Hanyu xinciyu 2006 汉语新词语 (Neologismi nel cinese 2006), Shangwu yinshuguan, Beijing, pp. 1-5.
- Wang Xiangping 王香平 (2006), «Dou shi waiwen, hen buhao» – Cong Mao Zedong de yici zhutuo shuo kaiqu 《都是外文，很不好》——从毛泽东的一次嘱托说开去 («Sono parole tutte straniere, non va bene» – Una spiegazione tratta da un compito assegnato da Mao Zedong), «Dang de wenxian», 28 settembre, http://cpc.people.com.cn/GB/68742/69115/69120/4866962.html.
- Yi Duke 亿度可 (2010), Gei wailaici qu ge «zhongwenming» 给外来词取个“中文名” (Scegliere un “nome cinese” per le interferenze), «Renmin Ribao», 22 dicembre, http://opinion.people.com.cn/GB/8213/49160/166121/13548362.html.
- Zhang He 张贺 (2010), Wenhua piping: zimu yu zixin – Kan Guangdian Zongju jin GDP deng suolièci 文化批评：字母与自信——看广电总局禁“GDP”等缩略词 (Critica culturale: lettere e fiducia in se stessi – dopo il divieto del SARFT contro “GDP” e altre sigle), «Renminwang wenhua pindaò», 24 maggio, http://culture.people.com.cn/GB/46104/46105/11679121.html.
- Zhang Tie 张铁 (2010), Si guiding guanbuzhu huode yuyan 死规定管不住活的语言 (Una regola morta non riesce a mantenere il controllo sulla lingua viva), «Jinghua shibao», 23 dicembre, in http://opinion.people.com.cn/GB/13560632.html.
- Zhong Shaohua 钟少华 (2006), Zhongguo jindai xinciyu tansou 中国近代新词语谈藪 (Discorsi sui neologismi della Cina moderna), Waiyu jiaoxue yu yanjiu chubanshe, Beijing.
- Zong Shouyun 宗守云 (2007), Xinciyu de liti toushi 新词语的立体透视 (Una visione completa sui neologismi), Guangxi shifan daxue chubanshe, Guilin.
- Zou Jiayan 邹嘉彦, You Rujie 游汝杰 (2008), «Qianyan» 前言 (Prefazione), in 21 shiji huayu xinciyu cidian 21 世纪华语新词语词典 (Dizionario di neologismi nella Cina del XXI secolo), Fudan daxue chubanshe, Shanghai.
- Zou Weiqing 左伟清 (2006), Egao wenhua suyuan yu bianxi “恶搞” 文化溯源与辨析 (Etimologia e analisi della cultura Kuso), «Yangcheng wanbao», 19 dicembre, www.ycwb.com/YCWB/2006-12/17/content_1320007.htm.

Sulla ri-traduzione di un “classico moderno”. Paradossi e luoghi comuni nell’interpretazione di Lu Xun in traduzione

Nicoletta Pesaro

Lu Xun è un santo della Cina moderna¹.
Lu Xun è un vecchio macigno².

Esaminando l’eredità dello scrittore Lu Xun 鲁迅 (1881-1936) in alcune traduzioni, ci si propone di dimostrare che tanto una scelta divulgativa e attualizzante quanto un atteggiamento troppo reverenziale rischiano di perpetrare la distorsione d’immagine e di ricezione cui questo “classico moderno” della letteratura cinese sembra destinato. Nella fattispecie si intende riflettere sulla necessità di ricontestualizzare Lu Xun evitando il rischio di riproporre una traduzione convenzionale in termini lessicali e stilistici, problema al quale il traduttore può dare risposta, forse, distruggendo innanzitutto dentro di sé il luogo comune “Lu Xun”.

La prima citazione è una celebre affermazione di Mao Zedong 毛泽东 nel primo anniversario della morte dello scrittore; la seconda è invece di Han Dong 韩东, uno degli scrittori più interessanti della cosiddetta *wan-sheng dai* 晚生代 (ultima generazione) nata nel periodo della Rivoluzione culturale e nota sin dalla fine degli anni ‘90 del secolo scorso per il suo rifiuto delle convenzioni e del canone letterario, sia di matrice maoista sia sorto dalla “febbre culturale” anni ‘80; questi autori giungono alla notorietà e al successo alla fine di un secolo, il Novecento, che contestano come un padre scomodo. Il loro giudizio spassionato nei confronti di uno dei “padri”, appunto, della letteratura cinese moderna riflette non solo il nihilismo tipico della loro generazione, ma anche il ripensamento nei confronti di model-

¹ 孔子是封建社会的圣人，鲁迅则是现代中国的圣人 «Confucio è il santo della società feudale, Lu Xun invece è il santo della Cina moderna» (Mao Zedong [1937] (1982: 43).

² 鲁迅是一块老石头，他的权威在思想文艺界是顶级的，不证自明的 «Lu Xun è un vecchio macigno, la sua autorevolezza è massima nell’ambito del pensiero letterario e del tutto evidente» (Zhu Wen 1998: 29).

li intellettuali e ideologici che hanno dominato il panorama letterario cinese del XX secolo.

Innescato dal movimento *duanlie* 断裂 (rottura)³ e arricchito da recenti provvedimenti ministeriali sui libri di testo comprendenti brani del famoso scrittore, il dibattito si è ulteriormente animato grazie alla riflessione avviata da alcuni studiosi di Lu Xun, che tentano di purificarne la figura e il pensiero dalle incrostazioni ideologiche accumulate negli anni.

Qian Liqun 钱理群, uno dei massimi conoscitori di Lu Xun in Cina, ne sottolinea l'“attualità” (*dangxiang* 当下性), citando un articolo uscito sul *Guangming ribao* nel quale il grande scrittore viene addirittura invocato virtualmente come “commentatore” della cultura cinese degli anni '90 (Qian Liqun 2007: 2); il critico Liu Zaifu 刘再复 propone una nuova ricezione dello scrittore, suggerendo, con Li Zehou 李泽后, di affrancarlo dalle etichette di “rivoluzionario” (*gemingjia* 革命家) e “pensatore” (*sixiangjia* 思想家) (Liu Zaifu 2011: III)⁴.

Con un controllo ideologico più invisibile ma altrettanto pervasivo, sempre più orientato al e dal mercato, in cui cultura di massa ed edonismo svolgono perfettamente il ruolo individuato da Zizek nel concetto di “Grande Altro”, la Cina sta ridiscutendo, spesso in modo radicale, il valore della cultura alta e la gestione politico-didascalica della produzione letteraria, sfruttando il potere della cultura popolare e dei media per neutralizzare il potenziale critico della cultura d'élite quando non asservita al regime. È evidente come lo scrittore simbolo del XX secolo, paradigma della controvertosa modernità cinese, sia stato e sia tuttora identificato da visioni opposte o come il “santo” della letteratura cinese o come lo scrittore comunista, politicizzato, e quindi rifiutato da soggetti antagonisti come Taiwan. Da queste due visioni, uguali e opposte, deriva l'elisione totale della sua autentica identità letteraria, morale e culturale, la cui eredità, invece, merita in Cina come all'estero una lettura più analitica e il più possibile depurata dall'inquinamento ideologico di contrapposte origini. Grazie alla sistematica “riscrittura” nel *Mao wenti* 毛文体 (stile alla Mao) della sua figura, che fu in realtà quella di un intellettuale complesso e irto di contraddizioni, Lu Xun è stato trasformato suo malgrado in un'icona della rivoluzione, una sorta di Che Guevara del pensiero e della letteratura cinese.

Tale cristallizzazione semantica o “traduzione-adattamento” di Lu Xun in puro segno ha contribuito, come già sottolineava Hsia [1961] (1999: 28), a creare un alone di sacralità, una lettura monodimensionale dello scrittore che ne irrigidisce e sminuisce la grandezza.

³ Movimento letterario sorto intorno a un sondaggio su una settantina di scrittori, pubblicato a cura di Zhu Wen (1998).

⁴ Fu lo stesso Mao ad attribuirgli queste definizioni (Mao Zedong [1940] 1952: 663).

D'altronde, Lu Xun sembra condividere lo stesso destino controverso di altri grandi e scomodi interlocutori della propria epoca, come Brecht (a cui del resto è spesso paragonato)⁵:

Writers who achieve a remarkable or even potentially disturbing impact with their first (few) works find themselves gradually absorbed in the mainstream, paradoxically because they have been able to introduce a new element into the dominant poetics or because they have been able to propose a novel function for literature, or both, as in the case of Bertolt Brecht. (Lefevere 1992: 22)

Ugualmente spavaldo tuttavia è l'uso che la Cina del nuovo millennio sta facendo del grande scrittore, oggetto di un nuovo culto di massa in cui lo spazio ideologico si è convertito in uno spazio di sfruttamento turistico-commerciale:

对于政府, “鲁迅”是张免费的城市名片; 对于旅游业, 鲁迅是该市旅游资源的源头; 对于商界, 鲁迅及其作品, 则蕴藏着巨大的商机和财富。[...] 对各地兴起的“鲁迅热”, 有人认为是当今社会对鲁迅精神的需要; 但也有人认为一些商业作法不是鲁迅精神的传承, 而是恶俗与践踏。

Per il governo “Lu Xun” è un biglietto da visita gratuito della città; per l'industria del turismo è la risorsa principale; per il mondo commerciale Lu Xun e le sue opere sono un'enorme opportunità e fonte di ricchezza. [...] In questa “febbre Lu Xun” scoppiata un po' ovunque, alcuni credono di intravedere la necessità della società contemporanea di riattivare lo spirito di Lu Xun; altri tuttavia ritengono che alcune modalità commerciali non siano affatto un retaggio dello spirito di Lu Xun, quanto piuttosto un segno di malcostume e anzi mortificazione di quello stesso spirito (Zhu Yuehua 2010).

Che di sfruttamento si tratti, sia nel caso del discorso ideologico nazionale sia da parte della macchina economica del turismo locale, è testimoniato anche dai versi di Li Yawei 李亚伟, tratti da *Zhongwen xi* 中文系 (Dipartimento di cinese, 1984):

这些要吃透《野草》、《花边》的人
把鲁迅存进银行, 吃他的利息

Questi mangiatori d'*Erba selvatica* e di *Merletti*⁶
hanno depositato Lu Xun in banca e si mangiano gli interessi.

⁵ V. Schwarcz (1981).

⁶ Titoli di due famose opere di Lu Xun: la raccolta di prosa poetica *Ye cao* 野草 (Erba selvatica, 1925) e di saggi *Huabian wenxue* 花边文学 (La letteratura con i merletti, 1934).

È evidente che la definizione di “classico della letteratura moderna” (*xian-dai wenxue jingdian* 现代文学经典, Qian Liqun 2007:8) si addice a Lu Xun, sebbene egli stesso non avrebbe gradito di essere collocato all'interno di alcun canone: non quello comunista, ma nemmeno quello dei *bidushu* 必读书 (Lu Xun [1925b] 1994), le letture educative indicate ai giovani, né tantomeno avrebbe apprezzato di essere proposto come modello⁷. D'altronde non è certo in questi termini che lo propone Qian, rivendicando la libertà della lettura e il diritto per lo scrittore d'essere emancipato dalla condizione di autore da manuale delle scuole medie.

La definizione di classico, incontestabile, aiuta a individuare fenomeni messi in atto nella traduzione di testi considerati tali, come l'opera luxuniana, nella cultura d'origine. La traduzione è un processo che agisce in maniera spesso inattesa nel rivelare, rimuovere o modificare lo status, l'identità del prototesto. Ciò si verifica sovente proprio nel caso dei classici o dei testi inseriti in un canone:

[W]hen a classic is translated [...] its very nature as a linguistic and literary artifact is fundamentally altered, along with the value it had acquired in the foreign culture where it was produced. In translation the foreign text may well lose its native status as a classic and wind up not only unvalued, but unread and out of print. (Venuti 2008: 28)

Eludere le specificità traduttive nella resa dei classici significa assumere comportamenti normalizzatori o addomesticanti:

The translator gets right down into his language, into word order and syntax, forcing into it elements of the source language that significantly contribute to the tone and total effect. [...] Have we made ourselves too much at home in the remote world from which it addresses us? Do we, by our usual way of translating, and understanding, filter out much that is strange and disturbing, even frightening, there? (Carne-Ross 2010: 23-26)

È utile in questo excursus sulle traduzioni di Lu Xun contrapporre il concetto di *agents of translation* a quello di pigrizia in certe abitudini traduttive, sedimenti ideologico-stilistici che si formano, talora suo malgrado, nelle scelte operative e nell'atteggiamento complessivo del traduttore di un testo classico. Il termine viene così spiegato:

⁷ 要前进的青年们大抵想寻求一个导师。然而我敢说：他们将永远寻不到。寻不到倒是运气；自知的谢不敏，自许的果真识路么？«I giovani che intendono progredire per lo più cercano un maestro. Ma io oso dire: non lo troveranno mai. Il fatto di non trovarlo in realtà è una fortuna: chi conosce se stesso si scuserà di non essere abbastanza intelligente; chi invece ha un'alta opinione di sé conosce davvero la strada?» (Lu Xun [1925a] 1994: 140)

Agents are responsible for major historical, literary, and cultural transitions/changes/innovations through translation. [...] translators..., patrons of literature, Maecenas, salon organizers, magazines..., politicians or companies... Magazines, journals or institutions (Milton, Bandia 2009: 3).

La recente traduzione francese delle due prime raccolte di narrativa di Lu Xun (Veg 2004 e 2010) ne rappresenta un chiaro esempio, trattandosi del brillante ancorché discusso tentativo di restituire un Lu Xun più genuino, liberato dalla polvere ideologica depositatasi per anni sulla sua opera e sulla sua figura. Veg fonda la sua traduzione su un accurato studio dedicato all'autore e alla sua produzione saggistica, senza tralasciare l'evoluzione del pensiero critico e della ricezione di Lu Xun in Cina e altrove.

Nous avons cherché à donner de Lu Xun une autre lecture, qui n'occulte pas les aspérités d'une syntaxe du chinois littéraire moderne en pleine d'elaboration, souvent perçue comme excessivement occidentalisée, c'est-à-dire constituée de phrases trop longues et trop lestées de marqueurs grammaticaux. [...] Le fait que ce texte fondamental et abondamment commenté soit encore inédit en français est révélateur du caractère incomplet de la réception de Lu Xun pendant les dernières décennies. (Veg 2004: 7-8)

Secondo Veg (2010: 259) *Nahan* 呐喊 (Grida, 1921), la raccolta apparentemente più “politica” di Lu Xun, «peine aujourd'hui encore à se défaire de son étiquetage comme symbole d'une littérature combattante pour renverser l'oppression des plus faibles et les structures politiques d'une démocratie incertaine».

Il ruolo innovatore della traduzione è dimostrato dalle aspre critiche ricevute da Veg all'uscita del suo lavoro: in particolare Isabelle Rabut gli rimprovera una sorta di “fedeltà traditrice” alla sintassi contorta dei primi testi narrativi di Lu Xun. Rabut (2005) insiste sul fatto che certe ripetizioni o strutture malaccorte erano tipiche del giovane *baihua* 白话 dell'epoca e non necessariamente cifra stilistica dello scrittore.

Le reazioni suscitate confermano che il traduttore, quando si scrolla di dosso la pigrizia del canone, del conformismo stilistico-ideologico, del “bello stile” (Osimo 2001: 83), assume in pieno un carattere di *agency*.

Riteniamo che nel nuovo secolo Lu Xun possa avere cittadinanza, in Cina come all'estero, solo grazie a una rinnovata e forse radicale rilettura della sua opera; le direzioni e le modalità di questa nuova interpretazione dell'autore sono, nondimeno, variegata e contraddittoria.

Con Veg è ripudiata una lettura politica convenzionale, figlia non solo della manipolazione propagandistica di Mao, ma anche di certa critica occidentale sin troppo lesta a ereditare e pigramente riprodurre questo stereotipo: la retorica del Quattro maggio, ma anche, più recentemente, l'interpretazione postcoloniale di Jameson (1986: 69):

Third-world texts, even those which are seemingly private and invested with a properly libidinal dynamic, necessarily project a political dimension in the form of national allegory: the story of the private individual destiny is always an allegory of the embattled situation of the public third-world culture and society. Need I add that it is precisely this very different ratio of the political to the personal which makes such texts alien to us at first approach, and consequently, resistant to our conventional western habits of reading?

Interessante è anche l'intervento di un altro agente della traduzione che sceglie di percorrere un cammino quasi opposto: restituire un Lu Xun godibile, ormai pacificato nella sua funzione di classico, operazione realizzata da Julia Lovell nella sua traduzione dell'intera produzione narrativa di Lu Xun. L'opera della traduttrice inglese, rivolta al pubblico angloamericano e supportata da una casa editrice di grande prestigio internazionale (Penguin Books, fondamentale *agent of translation*), mira a una complessiva ricostruzione del personaggio e del suo linguaggio narrativo ai fini di un'ampia e indifferenziata ricezione. Lovell (2011), infatti, ha dichiarato che «[W]hen translating it, I too tried to find a natural-sounding idiom in English».

Il dilemma, nella ricezione e trasmissione del valore letterario e culturale al cui fine sia Veg sia Lovell evidentemente si adoperano, consiste proprio nella diversa, pressoché opposta, interpretazione data alla complessità del testo luxuniano. La macrostrategia traduttiva di Lovell si riassume in questa definizione: «Fluency has come to be equivalent to canonicity even when the foreign text does not itself implement such a strategy» (Venuti 2008: 49).

A mio avviso l'interpretazione di Lovell (2011) tiene conto della complessità dello scrittore, quando afferma:

I would distinguish between two Lu Xuns: between, on the one hand, the heroic revolutionary Lu Xun (invented by Mao), whose works generations of school-children have been forced to memorise (down to the punctuation, I believe); and on the other, a spikier, tirelessly critical, more realistic Lu Xun. I think that Lu Xun's legacy of cosmopolitanism and intellectual independence – which comes through in a good deal of his dark fiction and polemical essays – is an important and useful reminder of modern China's traditions of dissent and extraordinary receptiveness to the outside world.

La traduttrice cede tuttavia alla tentazione di ricostruire un Lu Xun virtuoso, efficace anche su un lettore digiuno di storia e cultura cinese, come quando, soffermandosi sui problemi di registro, non ritiene fondamentale riprodurre sempre la dialettica *baihua* 白话/*wenyan* 文言 (al di là del prologo di *Diario di un pazzo*) così fondamentale nel discorso narrativo e culturale di

Lu Xun. Proprio quest'aspetto, invece, era stato alla base della controversa accoglienza riservata alla traduzione del 1990 di William A. Lyell⁸.

D'altronde, rendere giustizia a un testo classico pretende spesso una ricezione "colta", preparata:

To read a translation as a translation, making its inscription visible to a comparison with the foreign text [...] the reader needs to be not only proficient in the foreign language but familiar with the foreign literature and its critical traditions. (Venuti 2008: 49).

In Italia, il valore politico-letterario dello scrittore fu colto sin dal 1955, quando fu la neonata casa editrice di Giangiacomo Feltrinelli a pubblicare *La vera storia di Ah Q e altri racconti*, un'antologia resa dall'inglese *Selected Stories of Lu Hsun*, grazie alla penna di Luciano Bianciardi. Si trattò di una scelta d'avanguardia ma prettamente ideologica, che rientrava, infatti, nella «ricerca politicamente impegnata e caratterizzata principalmente sui temi dell'antifascismo e del terzomondismo» (Cesana 2007: 219). Sulla ricezione in Europa (e in Italia) di Lu Xun vanno ricordati l'utile bibliografia e il saggio di Irene Eber (1985), da cui si evince che l'intelligentsia italiana di sinistra fu un soggetto attivo nel diffondere e tradurre l'opera di Lu Xun, mentre altrove l'opera di divulgazione dello scrittore iniziò relativamente tardi: «In Western countries, with the exception of Italy, Lu Xun received serious attention only after attitudes towards the People Republic of China began to change» (Eber 1985: 250).

Quello che in Cina era precocemente divenuto, suo malgrado, un classico della rivoluzione, in Italia svolse la funzione di "avamposto ideologico". D'altronde, la manipolazione della funzione di un testo e specialmente di un classico è fenomeno comune:

The reception of a text is shaped less decisively by its intrinsic qualities than by the cultural and social identities of its readers, the varying assumptions and expectations, intentions and abilities they bring to their interaction with the text. This interaction although in the first instance a psychological and cognitive experience, is overdetermined by the cultural institutions and social situations in which it unfolds, which inform and regulate it by providing and permitting certain interpretative methods and interpreted meanings while excluding others. Venuti (2008: 29)

La prima (e forse tuttora migliore) versione italiana dal cinese risale al 1969. Questa storica edizione è presentata dalla dotta e dettagliata prefazione di Edoarda Masi, altro essenziale "agente della traduzione" che ha

⁸ Si veda l'interessante analisi comparata di alcune traduzioni di Lu Xun in Kowallis (1996).

svolto un ruolo cruciale nell'introduzione della letteratura cinese in Italia, corroborandola con uno sguardo lucido e informato sulla società cinese del Novecento.

Sulla traduzione di Lu Xun, Masi – che tradusse e commentò le sue liriche *Erbe selvatiche* (2003) e soprattutto una lucida scelta di saggi (2006) – ricorda nella sua prefazione quanto sia importante restituire attraverso la lingua l'essenza dello scrittore, sottolineando il rischio di esporlo a fraintendimenti: «perduta la dimensione della lingua, può sembrare un falso europeo, un “falso diavolo straniero”, come dicevano i cinesi a quel tempo; si rischia sempre di ridurlo a un quasi Yu Ta-fu, o di trasformarlo in un quasi Brecht.» ([1969] 1973: XIII).

Quali forme dunque di “inerzia” ideologica o stilistica possono essere rimosse dall'interpretazione di Lu Xun? La traduzione vive e realizza le sue politiche anche grazie alle cosiddette “microstrategie”, interventi minuti ma preziosi che, se orchestrati con coerenza e organicità, contribuiscono alla versione complessiva, e, nella loro manuale operosità, depotenziano la pigrizia traduttiva.

Sin dai titoli delle raccolte e dei racconti, una certa rigidità ideologica si osserva nel tramandare, per esempio, la celebre traduzione, criticata già da Kowallis (1996), del titolo di *Nahan*. Il *Call to arms*, che poi diviene *Cris d'appel* in francese e *Alle armi* in italiano, cristallizza l'immagine maoista di un autore e un testo militante, quando invece ben più complesso è l'atteggiamento di critica culturale che contraddistingue lo scrittore: Lu Xun incoraggia ben poco i giovani alla battaglia fattiva, suggerendo loro piuttosto una ribellione spirituale e l'anticonformismo, e anzi, in diversi saggi, commenta con amarezza l'inutilità e l'orrore del sacrificio specie in giovane età⁹. La rappresentazione di un Lu Xun guerrigliero – il “comandante in capo” (*zhujiang* 主将) di Mao [1940] (1952: 663) – riproponendo stancamente lo stereotipo luxuniano ne riduce il vero valore critico.

Per un primo esame sugli effetti del mantenere o violare il canone traduttivo di un classico, si è scelto *Guduzhe* 孤独者 (Il solitario, 1923), un racconto particolarmente significativo in quanto raro “autoritratto” dello scrittore, che non fu certo un “misanthropo”, come alcuni detrattori lo descrissero e come insinua la tradizionale traduzione del termine, ma fu forse un “solitario”. La scelta del titolo getta una luce particolare sullo scrittore e sulle sue idee; imposta nelle lingue occidentali sin dalla versione inglese degli anni '60, essa resta inalterata fino alla proposta di Lyell (1990), che, finalmente, recupera l'etimologia del termine e l'interpretazione del personaggio-autore, puntando a un più preciso “The loner”, ripreso poi da Veg in

“Le solitaire” (Lu Xun: 2004). Tale lettura trova particolare riscontro in Qian Liqun (2007: 134):

“孤独”不是境由心造，而是本体性的，是注定如此[...]。这里追问的正是“人的孤独的生存状态是可以改变的，还是无可改变的宿命”，鲁迅自己是矛盾的。

La “solitudine” non è una condizione creata dalla soggettività, è bensì innata, predestinata [...]. Qui Lu Xun si interroga se “lo stato di solitudine esistenziale dell'uomo sia un destino immutabile o se si possa cambiare”, rimanendo lui stesso in preda alle contraddizioni.

Sul piano formale, a volte è più semplice riscrivere un testo che provare a riprodurlo nel rispetto di precise strategie sintattiche e discorsive. Nel brano seguente – tratto dall'amara lettera che Lianshu, il protagonista, scrive al narratore verso la fine del racconto – lo schema del discorso luxuniano è reso evidente dall'affollarsi di *märquers grammaticaux* (Veg 2004: 200) e dal fraseggio particolarmente denso a livello sia lessicale sia morfosintattico.

你或者愿意知道些我的消息，现在简直告诉你罢：我失败了。先前，我自以为失败者，现在知道那并不，现在才真是失败者了。先前，还有人愿意我活几天，我自己也还想活几天的时候，活不下去；现在，大可以无须了，然而要活下去... (Lu Xun [1923] 2005: 231)

In particolare, va notata (e rispettata per il ritmo sintattico e la forza semantica che infonde al testo) la deliberata iterazione di “parole concettuali” (Osimo 2004: 70): il termine *shibai* 失败 (fallire) ripetuto tre volte e il suo quasi-antonimo *huo* 活 (vivere) ripetuto ben quattro volte nelle varianti *huo ji tian* 活几天 (vivere per qualche giorno), *huo buxiaqu* 活不下去 (non riuscire più a vivere), *huo xiaqu* 活下去 (continuare a vivere).

Nonetheless you may still be interested in having news – news that I have finally failed. I used to think I already was a failure; now, I know I merely dabbled in the art. There once was a time when there was someone who wanted me to keep going a little longer, and even when I wanted it myself. Despite all the obstacles. Now, there's no reason to go on, and yet I find myself still alive (Lu Xun 2009: 246).

Vous vouliez peut être avoir de mes nouvelles, je vous les donne en un mot: j'ai échoué. Je pensais moi-même avoir échoué auparavant, maintenant je sais que ce n'était pas le cas, c'est seulement maintenant que j'ai vraiment échoué. Auparavant quand il y avait encore quelqu'un pour espérer que je vivrais quelques jours, et que moi-même je voulais vivre encore quelques jours, je n'arrivais plus à survivre; maintenant, on peut dire que cela ne vaut sans doute plus la peine, cependant je dois continuer à vivre (Lu Xun 2004: 130).

⁹ V. “Jinian Liu Hezhen jun” 纪念刘和珍君 (In memoria della signorina Liu Hezhen), Lu Xun [1926] (1994) e “Kongtan” 空谈 (Parole vuote), Lu Xun [1926b] (1994).

Vorrai sapere ciò che mi è successo. Te lo dirò in poche parole: sono un fallito. Prima mi consideravo tale, ma avevo torto; ora, invece, è proprio vero. Un tempo qualcuno voleva che io vivessi ancora un po', e lo desideravo anch'io, anche se lo trovavo difficile. Ora non ce n'è più ragione, eppure devo vivere... (Lu Xun [1969] 1973: 283).

Fra le tre versioni riportate, solo Veg coglie l'importanza dell'enfasi contenuta nell'iterazione e mantiene inalterato il reticolo incalzante della lingua, specchio del pensiero teso del personaggio/autore. La tematica esistenzialista è infatti centrale nel racconto:

在《孤独者》里，鲁迅就是通过两个声音，叙述者“我”的声音和主人公魏连殳的声音互相对峙、互相辩驳，写出了自己内心深处的困惑。[...]“活还是不活”，这是哈媚雷的命题，其实正是人类共同的精神命题，在鲁迅这里用中国的方式来思考与回答的，充满了鲁迅式的紧张，灌注着鲁迅式的冷气。(Qian Liqun 2007: 135)

Ne “Il solitario” Lu Xun descrive il proprio travaglio spirituale attraverso due voci, quella del narratore “io” e quella di Wei Lianshu, che si fronteggiano e disputano. [...] “Vivere o non vivere” è una questione amletica, ma in effetti è una questione comune all'intera umanità che in Lu Xun trova una riflessione e una risposta secondo modalità cinesi, piene della tensione e della freddezza tipiche dello scrittore.

Un altro passo del testo ci permette di analizzare la gestione dei riferimenti “culturospecifici”, oscillante tra il neutralizzare e il valorizzare l'estraneità culturale: si tratta della citazione di “Chenlun” 沉沦 (Naufragio, 1921) opera dello scrittore Yu Dafu 郁达夫 assai popolare tra i giovani intellettuali idealisti dell'epoca, categoria contestata dal protagonista, e criticata dallo stesso Lu Xun per l'eccesso di sentimentalismo. Nello stesso paragrafo compare anche un elemento intertestuale familiare, invece, alla cultura ricevente, il concetto di “uomo superfluo”¹⁰.

使人不耐的倒是他的有些来客，大抵是读过《沉沦》的罢，时常自命为“不幸的青年”或是“零余者”，螃蟹一般懒散而骄傲地堆在大椅子上，一面唉声叹气，一面皱着眉头吸烟。(Lu Xun [1923] 2005: 223)

The most tiresome thing about him was his other guests: fashionable disaffected youths, most of them, who spent the good part of their time draped over his chairs, like indolent crabs, scowling, smoking and railing against the harsh, cruel world that had turned them into “superflous men” (Lu Xun 2009: 236).

¹⁰ Il concetto, definito da Turgenev in *Rudin* (1857), caratterizza buona parte della letteratura russa ed europea del secondo Ottocento.

Ce qui faisait toutefois perdre patience aux gens, c'étaient ses invitées, qui tous avaient dû lire “Le naufrage” [nota], se prenaient en général pour “la jeunesse maudite”, ou les “hommes de trop”, paresseux et arrogants comme de crabes, et s'empilaient sur les fauteuils en geignant et en se lamentant tout en fronçant les sourcils et en fumant des cigarettes (Lu Xun 2004: 117).

I suoi ospiti invece mi esasperavano, certuni almeno. Forse avevano letto troppe storie di Yu Ta-fu [nota], sicché parlando di sé si chiamavano “giovane sfortunato”, o “l'escluso”. Sprofondati nelle loro poltrone, le sopracciglia aggrottate, passavano, il tempo a sospirare e fumare, arroganti e oziosi come granchi (Lu Xun [1969] 1973: 273).

Nel primo caso la citazione specifica della cultura di partenza viene del tutto omessa, mentre è mantenuto l'elemento proprio della cultura ricevente; nelle altre due versioni entrambi gli elementi culturali sono conservati; in particolare l'aspetto “alieno” del titolo dell'opera è mantenuto con l'aggiunta di una breve nota esplicativa sul suo autore (Veg) o sostituito metonicamente con l'autore dell'opera stessa (Gigliesi). La ricostruzione del contesto culturale permette di identificare con precisione e autenticità la personalità e il pensiero dello scrittore nelle sue contraddizioni, ogni pur lieve omissione di aspetti caratteristici di quel contesto riduce la profondità e fa apparire più sfocata l'immediatezza storica di ogni classico. La grandezza dei classici dipende in misura direttamente proporzionale dalla specificità storica che sono in grado di rappresentare e che essi stessi riescono grazie alla scrittura a rendere universale; viceversa, sottrarre loro quella specificità li riduce a pallidi e apolidi fantasmi.

In conclusione nell'attribuire una cifra interpretativa a Lu Xun, ripensando alla mole delle sue traduzioni e al seppur controverso stile “duro” o poco flessibile, *yingyi* 硬译, cui esse furono improntate, di certo si può dedurre che lo stesso Lu Xun non fu un traduttore pigro né tantomeno si attendeva un lettore affetto da tale vizio.

Bibliografia

- Carne-Ross D.S. (2010), “Jocasta's Divine Head: English with a Foreign Accent”, in Haynes K. (a cura di), *Classics and Translation: Essays*, Associated University Press, Cranbury, pp. 19-48.
- Cesana R. (2006), “Le ‘comete Feltrinelli’ 1959-1967, Il paratesto in ‘una collana come una rivista di letteratura internazionale’”, in L. Braidà, A. Cadioli (a cura di), *Testi, forme e usi del libro. Teorie e pratiche di cultura editoriale*, Ed. Sylvestre Bonnard, Milano, pp. 219-244, in <http://air.unimi.it/bitstream/2434/37098/1/Cesana.doc>.

- Eber E. (1985), "The Reception of Lu Xun in Europe and America. The Politics of Popularization and Scholarship. A Selective Bibliography of Works by and about Lu Xun", in Leo Ou-fan Lee (a cura di), *Lu Xun and His Legacy*, University of California Press, Berkeley, Los Angeles, London, pp. 242-273.
- Hsia C.T. [1961] (1999), *A History of Modern Chinese Fiction*, Indiana University Press, Bloomington.
- Jameson F. (1986), *Third World Literature in the Era of Multinational Capitalism*, «Social Text», 15, pp. 65-88.
- Kowallis J. (1996), *Interpreting Lu Xun*, «Chinese Literature: Essays, Articles, Reviews», 18, pp. 153-164.
- Lefevere A. (1992), *Translation, Rewriting and the Manipulation of Literary Fame*, Routledge, London.
- Li Yawei 李亚伟 (1984), *Zhongwenxi* 中文系 (Dipartimento di cinese), www.shigeku.org/shiku/xs/liyawei.htm, (ultima consultazione 26 giugno 2012).
- Liu Zaifu 刘再复 (2011), *Lu Xun lun* 鲁迅论 (Lu Xun), Zhongxin chubanshe, Beijing.
- Lovell J. (2011), *Julia Lovell on Translating Lu Xun's Complete Fiction: "He is an Angry, Searing Vision of China"*, in www.danwei.org/translation/julia_lovell_complete_lu_xunf.php, (ultima consultazione 26 giugno 2012).
- Lu Hsun [1969] (1973), *Fuga sulla luna* (trad. di P. Gigliesi), Garzanti, Milano.
- Lu Xun 鲁迅 [1923] (2005), "Guduzhe" 孤独者 (Il solitario), in Id., *Lu Xun xiaoshuo quanbian* 鲁迅小说全编 (Raccolta completa della narrativa di Lu Xun), Zhejiang chubanshe, Hangzhou, pp. 218-238.
- Lu Xun [1925a] (1994), "Daoshi" 导师 (Il maestro), *Lu Xun zawen quanji*, Henan renmin chubanshe, Qinyang, p. 149.
- Lu Xun [1925b] (1994), "Qingnian bidushu" 青年必读书 (Le letture obbligatorie per i giovani), in Id., *Lu Xun zawen quanji* 鲁迅杂文全集 (Raccolta completa degli *zawen* di Lu Xun), Henan renmin chubanshe, Qinyang, p. 135.
- Lu Xun [1926a] (1994), "Jinian Liu Hezhen jun" 纪念刘和珍君 (In memoria della signorina Liu Hezhen), in Id., *Lu Xun zawen quanji* 鲁迅杂文全集 (Raccolta completa degli *zawen* di Lu Xun), Qinyang, Henan renmin chubanshe, pp. 214-215.
- Lu Xun [1926b] (1994), "Kongtan" 空谈 (Parole vuote), in Id., *Lu Xun zawen quanji* 鲁迅杂文全集 (Raccolta completa degli *zawen* di Lu Xun), Qinyang, Henan renmin chubanshe, p. 216.
- Lu Xun (2004), *Errances* (trad. di S. Veg), Editions Rue d'Ulm, Paris.
- Lu Xun (2009), *The Real Story of Ah-Q and Other Tales of China. The Complete Fiction of Lu Xun* (trad. di J. Lovell), Penguin Books, London.
- Lu Xun (2010), *Cris* (trad. di S. Veg), Editions Rue d'Ulm, Paris.
- Mao Zedong 毛泽东 [1937] (1982), "Lun Lu Xun" 论鲁迅 (Lu Xun), in Id., *Mao Zedong wenji* 毛泽东文集 (Raccolta delle opere di Mao Zedong), Renmin chubanshe, Beijing, vol. 2, pp. 42-45.
- Mao Zedong [1940] (1952), "Xin minzhuzhuyi lun" 新民主主义论 (Sulla nuova democrazia), in Id., *Mao Zedong xuanji* 毛泽东选集 (Opere scelte di Mao Zedong), Renmin chubanshe, Beijing, vol. 2, pp. 633-682.
- Masi E. [1969] (1973), "Prefazione", in Lu Xun, *Fuga sulla luna* (trad. di P. Gigliesi), Garzanti, Milano.
- Milton J., Bandia P.F. (2009), *Agents of Translation*, John Benjamin Publishing, Amsterdam-Philadelphia.
- Osimo B. (2001), *Propedeutica della traduzione*, Hoepli, Milano.
- Osimo B. (2004), *Traduzione e qualità. La valutazione in ambito accademico e professionale*, Hoepli, Milano.
- Qian Liqun 钱理群 (2007), *Yu Lu Xun xiangyu* 与鲁迅相遇 (Incontro con Lu Xun), Sanlian jiangtan, Beijing.
- Rabut I. (2005), *Lu Xun, Errances, édition établie par Sebastian Veg*, «Perspectives chinoises», 90 (luglio-agosto), <http://perspectiveschinoises.revues.org/909>, (ultima consultazione 8 giugno 2012).
- Schwarcz V. (1981), *Willing in the Face of Necessity: Lu Xun, Brecht, and Sartre*, «Modern China», 7: 3, pp. 289-316.
- Venuti L. (2008), "Translation, Interpretation, Canon Formation", in A. Lianeri, V. Zajko (a cura di), *Translation and the Classics, Identity as Change in the History of Cultures*, Oxford University Press, Oxford, pp. 27-51.
- Zhu Wen 朱文 (a cura di) (1998), *Duanlie: Yi fen wenjuan he wushiliu fen dajuan* 一份问卷和五十六份答卷 (Un questionario e cinquantasei risposte), «Beijing wenxue», 10, pp. 19-47.
- Zhu Yuehua 朱悦华 (2010), *Shui zai xiaofei Lu Xun?* 谁在消费鲁迅? (Chi sta sfruttando Lu Xun?), in <http://media.people.com.cn/GB/192301/192303/192692/194301/12192549.html> (ultima consultazione 26 giugno 2012).